

NÉ DI LOTTA NÉ DI GOVERNO ERA LECITO ATTENDERSI DI PIÙ

FEDERICO GEREMICCA

Il coraggio è sempre lì, intatto, come nei giorni d'avvio della sua lunga cavalcata: perché ci vuole coraggio, questo è certo, per andare in Senato a dire di sperare che sia l'ultima volta che Palazzo Madama vota una fiducia; e altrettanto,

o forse di più, ne serve per citare Gigliola Cinquetti dimenticando, però, un qualunque riferimento (e forse è la prima volta che accade nella storia repubblicana) al presidente della Repubblica citato solo nella replica. Ma o Renzi - ormai si sa - è così: irrituale, sorprendente e mai uguale.

CONTINUA A PAGINA 3

I punti deboli

Uno stile ibrido e troppo irrituale È mancata la forza

Indicazioni vaghe sul programma

FEDERICO GEREMICCA
ROMA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Es sorprendente, in effetti, il neo-premier lo è stato anche ieri, con un discorso perennemente in bilico tra il classico vorrei ma non posso e un inedito vorrei ma non so: una sorta di vorrei dirvi che se sono qui è per il discredito nel quale avete precipitato Paese e istituzioni, ma non posso; alternato ad un vorrei spiegarvi come penso di portarvi fuori dal pantano ma è successo tutto così in fretta che, in fondo, ancora non lo so.

Un Matteo Renzi, insomma, non più (non pienamente) di «lotta», ma non ancora nemmeno di «governo». Il risultato non poteva che essere un ibrido: e cioè un discorso privo della originaria forza suggestiva del «renzismo» così come lo abbiamo conosciuto, ma anche parzialmente monco delle indicazioni programmati-

che che il Parlamento attendeva. E un discorso, dunque, non a caso commentato in maniera varia e perfino irrituale: un comizio elettorale, un discorso da bar, un intervento da sindaco, mentre sindaco non lo è più.

Le difficoltà, naturalmente, erano tante: di natura politica ma perfino di contesto ambientale. Matteo Renzi, infatti, non aveva mai messo piede nell'aula del Senato, non potrebbe esservi nemmeno eletto per ragioni di età e aveva di fronte quei parlamentari e quei partiti - nessuno escluso - che attacca (rottama) incessantemente da un anno e mezzo o più: come giocare fuori casa con tutti contro, e fuori casa - si sa - è sempre tutto più difficile...

Né minori erano i problemi d'ordine politico intorno ai quali avrebbe dovuto zigzagare: le rassicurazioni a Forza Italia che la legge elettorale si farà; le garanzie al Nuovo Centrodestra che si farà ma non si voterà; e infine il rapporto col Pd, un partito letteralmente stravolto dall'avvento

di Renzi, un giovane leader che ha fatto dimettere Fassina con un «chi?», Cuperlo con un inciso ed Enrico Letta con una relazione in Direzione durata - ringraziamenti compresi - ventitré minuti. Prima dell'avvento - giusto per la cronaca - sotto i suoi colpi avevano arretrato leader del peso di Massimo D'Alema, Walter Veltroni e Rosy Bindi, per citare i più noti.

Ciò nonostante, proprio per il passato (recente) di Matteo Renzi - intendiamo per la sua carica, la sua forza comunicativa e il bagaglio delle promesse accumulate - o, al contrario, per il suo presente da presidente del Consiglio, era lecito attendersi qualcosa di più. Soprattutto, era ragionevole attendersi una scelta: o rotamatore o presidente, perché le due parti assieme è impossibile recitarle una volta giunti dove Renzi è giunto. La via di mezzo è forse stata la meno felice. E le generosità in materia di programma e un certo glissare sui nodi più intricati, hanno ricordato la sua prima sfida

a Bersani, quella per la candidatura a premier nelle elezioni del febbraio 2013: al segretario e a quanti lamentavano l'assenza di un puntuale programma di governo, Renzi rispondeva semplicemente con una cosa che somigliava molto a «il programma sono io, il cambiamento

lo garantisco io».

Giunti a Palazzo Chigi, tutto questo non pare più sufficiente. Il profilo di Matteo Renzi resta senz'altro quel che era: una sicurezza per chi crede che il Paese debba essere «rivoltato come un calzino». Solo che ora gli si chiede in che senso intende rivoltar-

lo, partendo da cosa, con quali soldi, quali alleanze e quale idea del nostro futuro. Il sindaco-segretario-presidente ha tempo per lavorarci, naturalmente. Ma occorre, appunto, che ci lavori. Perché, come ha avvisato lui stesso nel primo consiglio dei ministri, «la ricreazione è finita». Ma se è finita, è finita per tutti.



Ha detto

Parole e musica

Non vorrei iniziare con una citazione colta e straordinaria della Cinquetti, ma è così: non ho l'età

Riforme istituzionali

Comunico che vorrei essere l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere la fiducia a quest'Aula

Mercati a confronto

Se avessimo prestato ai mercati nazionali lo stesso ascolto prestato a quelli finanziari...

La battuta

Una signora, uscendo dalla chiesa, mi ha detto «Se fai il premier tu puoi farlo chiunque»

Il concetto di politica

Questo è un governo politico e noi pensiamo che la parola «politica» non sia una parolaccia

La storia di Lorenzo

Chi, ubriaco o drogato alla guida, causa la morte di un 17enne non va sanzionato come un furto di serie B

Le colpe

L'opportunità è dispari. Noi abbiamo una sola occasione: è questa. Non cercheremo alibi. Se si perde, è colpa mia



Il premier Renzi con Pier Carlo Padoa, ministro dell'Economia

REMO CASILLI/REUTERS

